



L'Unità *due*



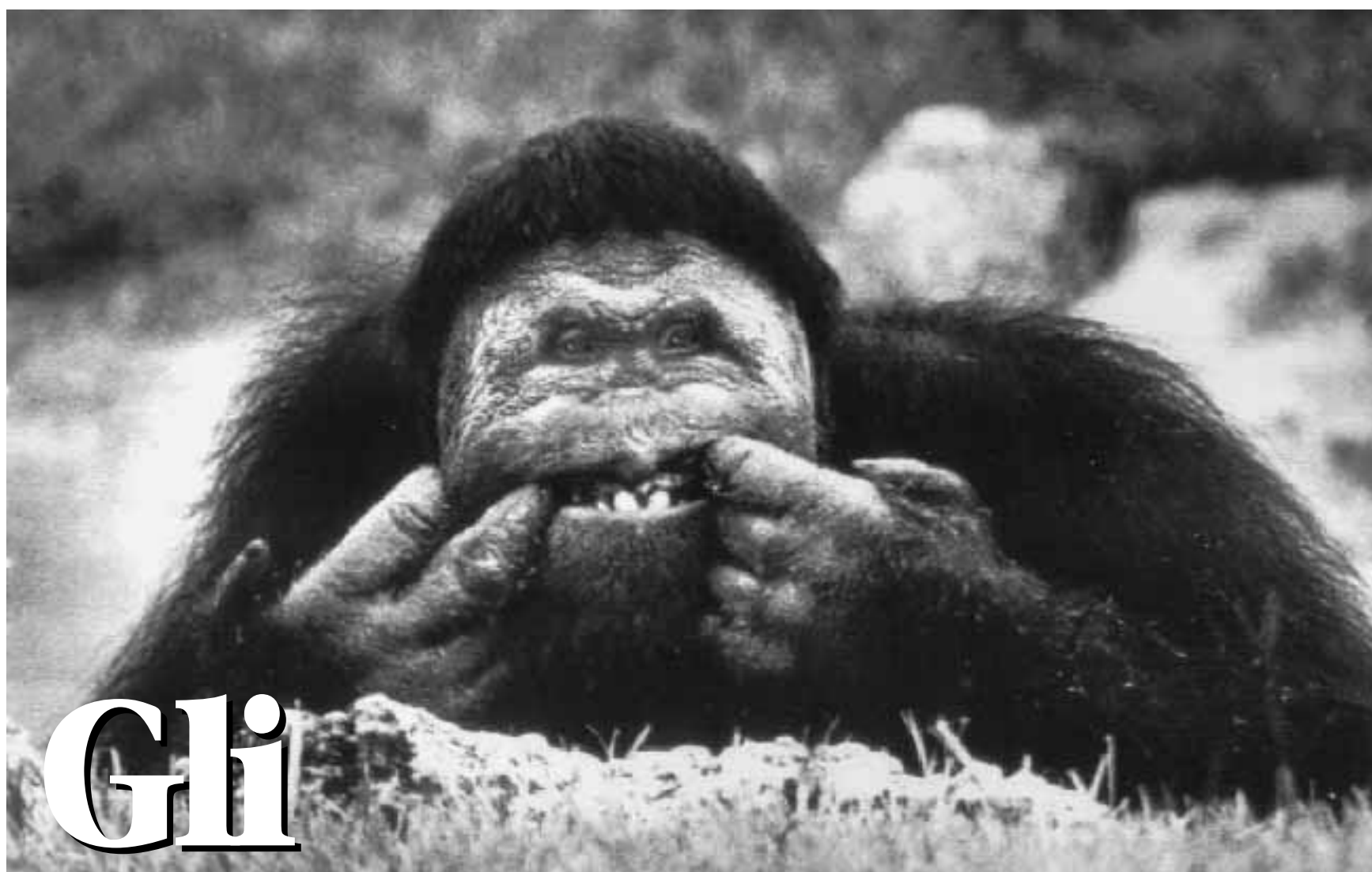
DOMENICA 29 MARZO 1998

Anche le scimmie e i polpi lo fanno. Ecco perché mentire non è più esclusiva degli esseri umani

L'inganno, come la risata, è tipico dell'umanità? No: due psicologi hanno scoperto che primati, insetti e pesci sono imbroglioni abilissimi

Lui è il capo, lei la sua compagna, l'altro uno straniero. Lei e lo straniero si incontrano clandestinamente. La giornata è immobile e silenziosa, si sentirebbe volare una mosca. Un bel guaio: se il capo se ne accorge ci scappa la rissa. L'unica soluzione è stare nascosti, acquattati, soffocare mormorii e sussurri... Non è un banalissimo porno-triangolo. I protagonisti della storia sono tre scimmie, quella cui state assistendo è la scena clou di una lunghissima ricerca condotta nel 1989 da Andrew Whiten e Richard Byrne, due psicologi dell'Università inglese di St. Andrews. La tesi da dimostrare: gli esseri umani non sono gli unici animali capaci di ingannarsi l'un l'altro. La coppia di studiosi accumulò un numero impressionante e molto ben documentato di test su esemplari di varie razze e specie. Sciorinarono i risultati delle loro ricerche sul tavolo dei biologi più accreditati sperando che la quantità di informazioni - gli esempi erano 253! - li avrebbero convinti della validità delle loro teorie. Il dibattito si accese, le polemiche si susseguirono, ma non ci fu niente da fare. Per gli scienziati si trattava di prove troppo aneddotiche. Non è detto che gli animali, sostenevano, mettessero in atto quei trucchi in modo consapevole: erano solo il frutto di esperienze passate. L'espedito risultato efficace una volta, magari per caso, veniva ripetuto automaticamente. Gli esperimenti di Whiten & Byrne erano destinati a rimanere tappe marginali di un dibattito che tiene occupati etologi e psicologi da qualche decennio: la bugia, come la risata, è una peculiarità soltanto umana?

Le ultime notizie dal mondo dell'inganno animale ci vengono raccontate nell'ultimo numero del settimanale inglese *New Scientist*. Diffidate delle facili teorie, spiega in



Gli animali che bugiardi

sostanza il servizio. Il confine tra bugia consapevole e inconsapevole è più sfumato e labile di quanto ci farebbe piacere che fosse. Fra le astuzie del *Principe* di Machiavelli e un polpo del mar Tirreno che si maschera da scoglio, c'è di mezzo un universo ancora sconosciuto, le cui manifestazioni gli scienziati tentano faticosamente di selezionare. Un universo fatto di camuffamenti di camaleonti, di uccelli che imitano versi altrui, di sguardi scimmieschi che si incrociano e di sotterfugi a quattro zampe. Il mon-

do animale è anch'esso, a suo modo, un inferno di intrighi dove i giochi per sopravvivere a scapito dell'altro sono all'ordine del giorno. «Fra gli insetti è pratica quotidiana - dice Marco Visalberghi, documentarista specializzato del mondo animale - Buona parte di loro si colora vivacemente per essere visti, e segnalare così all'eventuale nemico un falso pericolo, o per scomparire. Fra gli animali marini, il miglior trasformista è il polpo: riesce non solo a cambiare colore più velocemente degli altri animali, ma anche a a

raggrinzirsi in modo da rifrangere la luce esattamente come lo scoglio sul quale è appoggiato». Fenomeni, questi, tutti particolarmente sviluppati là dove la necessità di adattamento alle situazio-

ni che mutano è meno forte. «Fra i mammiferi il mimetismo è più complicato», continua Visalberghi. Il loro ambiente, lo stile di vita che cambia più velocemente non permette un'iscrizione nel

codice genetico. Ma c'è inganno e inganno. E finora, lo spartiacque che abbiamo trovato per distingerci dai nostri coingulini terrestri si chiama consapevolezza. Solo noi, dicono

non hanno dubbi nell'affermare che la distanza mentale fra primati non umani e esseri umani è più piccola di quanto pensiamo.

Roberta Chiti

Tradotta la celebre rivista

«New Scientist» parla italiano

Da qualche giorno è in edicola l'edizione italiana della rivista scientifica inglese «New Scientist». «Nuova scienza» - questo il titolo italiano della rivista che viene prodotta a Trieste - sarà in edicola ogni mese (mentre l'edizione inglese è settimanale) e si occuperà di divulgazione scientifica, affrontando però i temi con un taglio giornalistico e con un particolare interesse all'impatto sociale della scienza. «Nuova scienza» conterrà gli articoli più interessanti usciti sul «New Scientist» nell'ultimo mese, ma non solo. È prevista, infatti, anche una sezione italiana della rivista a cui collaboreranno scienziati e giornalisti scientifici del nostro paese.

Nel numero in edicola in questi giorni troverete un lungo servizio sulla marijuana in cui si dimostra che, in base agli ultimi risultati scientifici, questa sostanza fa male tanto quanto (o forse addirittura meno) dell'alcool e del tabacco. Inoltre, un articolo sugli effetti che il famigerato Niño produce sull'Atlantico. A questo numero hanno collaborato, tra gli altri, il genetista Arturo Falaschi, il fisico Vittorio Silvestrini dello Scienza Center di Napoli e il linguista Tullio De Mauro.

La mostra

Con gli occhi di un coccodrillo

Un mondo nitido, coloratissimo, dettagliato, dove coralli e squame di pesci risaltano come su uno schermo cinematografico panoramico, e che si fa mesto e confuso non appena la visuale si sposta fuori dall'acqua, sulla terra. È il mondo visto con gli occhi di un coccodrillo. Potete sperimentarlo anche voi alla mostra «I sensi del mondo» aperta fino al 7 giugno nella cripta della chiesa di Santa Croce a Firenze.

Una mostra, tiene a sottolineare la curatrice Paola Pacetti, che tenta di realizzare un sogno di tutti: riuscire almeno per una volta a sentirsi un gatto, un'aquila o un pesce. «Abbiamo voluto mostrare che non esiste una, ma tante realtà che variano a seconda degli strumenti percettivi in nostro possesso». Nella cripta della chiesa che ispirò Ugo Foscolo, stavolta sono gli animali a dettar le regole. Macchine speciali e computer permettono di provare l'ebbrezza di una vista acutissima (addirittura a doppia focale) come quella del falco, quella rossastra del gatto, quella un po' miope dell'elefante. O addirittura quella «aliena» di api e crostacei: esseri che, finora, hanno popolato per lo più le nostre paure letterarie e cinematografiche.

gli scienziati, abbiamo la consapevolezza che i nostri pensieri sono separati da quelli degli altri e possono essere diversi. Secondo questa teoria, si pensava che la capacità di leggere nella mente degli altri, necessaria per l'inganno «machiavellico», si manifestasse con un'improvvisa presa di coscienza nella prima infanzia. Un test che negli anni Settanta andava per la maggiore (il test detto «Sally-Anne», messo a punto dagli psicologi Guy Woodruff e David Premack) dimostrava che bambini fino a quattro anni e scimmie si comportano nello stesso modo. Credono che il loro sapere sia universale, che i dati in loro possesso siano anche i dati di tutti. Da un certo momento in poi, la fulminazione: a cinque anni i bambini si «fanno furbi», sono già in grado di giocare con le inconsapevolezze altrui. I primati vengono distaccati di varie lunghezze.

In realtà test più evoluti (basati per esempio su un gioco di sguardi e non di gesti) dimostrano che la faccenda è molto più complessa. Lo scorso anno, per esempio, Vasudevi Reddy, psicologa dell'università di Portsmouth, e il suo collega Paul Newton hanno reso noti i risultati di un loro studio dal quale emerge che bambini di tre anni sbagliano il celebre test Sally-Anne, ma riescono ugualmente a imbrogliare gli altri. Per esempio, i piccolissimi fingono indifferenza nei confronti di un giocattolo per renderlo indesiderabile agli occhi di un coetaneo. Per gli studiosi «i bambini riescono a capire cosa passa per la testa di un adulto non grazie a un improvviso salto nello sviluppo psicologico, ma gradualmente, grazie alla crescente familiarità con il modo in cui le persone interagiscono».

Spesso, dicono gli psicologi, i piccolissimi non sono ancora pienamente consapevoli della loro conoscenza tanto da poterla verbalizzare. E lo stesso potrebbe valere per scimpanzé e orangutan. Marc Hauser e Laurie Santos dell'università di Harvard hanno escogitato un test con il quale i leontocebi (le scimmie leonine) dimostrano una consapevolezza in qualche modo «implicita» e

Da una lettera a Corradini sembra che il Vate nel 1919 preparasse una «marcia su Roma»

Un colpo di stato firmato D'Annunzio

NICOLA FANO

LA BIOGRAFIA di Gabriele D'Annunzio è lastricata di esagerazioni, eppure di tanto in tanto il profilo della sua megalomania s'arricchisce di nuove meraviglie. Ebbene, sembra che nell'autunno del 1919, quindi tre anni prima dell'assai più concreta «Marcia su Roma» di Mussolini, Gabriele D'Annunzio fosse pronto a guidare un colpo di Stato. Attraverso i leader nazionalisti, il Vate aveva «avvertito» il governo di Francesco Saverio Nitti, minacciando di guidare trecentomila soldati alla volta di Roma per sollecitare una svolta autoritaria. In quell'anno, del resto, le disparità sociali e le disillusioni conse-

quenti alla Grande Guerra cominciavano a radicalizzarsi dando voce a opposizioni violente di vario genere. Notizie attendibili su questo mancato golpe giungono dal carteggio tra D'Annunzio e Enrico Corradini, esponente di spicco del movimento nazionalista, rintracciato dal ricercatore Andrea Ungari nel fondo dell'ex ministro fascista Luigi Federzoni, custodito nell'archivio storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. La corrispondenza è integralmente pubblicata sul prossimo fascicolo della rivista «Nuova Storia Contemporanea», diretta da Francesco Perfetti. Le cose andarono così: tre settimane dopo l'impre-

sa di Fiume, D'Annunzio chiedeva ai leader del movimento nazionalista di schierarsi nettamente dalla sua parte, nella speranza di far cadere il governo Nitti e sostituirlo con un esecutivo composto da tecnici e militari. Ma di fronte all'indecisione di Corradini e Federzoni, il 5 ottobre 1919 esplose il risentimento del poeta: «La discordia dei vostri pareri rallenta la nostra azione nazionale. Il partito della prudenza sembra prevalere come nel maggio e giugno romano. Se io volessi, potrei marciare su Roma con trecentomila soldati». Malgrado le titubanze formali, il progetto di tentare una marcia su Roma non doveva dispa-

cere anche ad una parte dei nazionalisti. Così, il 9 ottobre Corradini si recò a Fiume, in compagnia di Piero Foscarini, per invitare D'Annunzio a uscire dalla città, a estendere la sua azione prima alla Venezia Giulia, poi alle altre province, fino a Roma. La cosa finì nel nulla, secondo quanto ha accertato Ungari, perché Giovanni Giurati, segretario del Vate, evidentemente temendo per l'incolumità dello stesso D'Annunzio, distolse i due leader nazionalisti dal bellicoso proposito. Che il celebre motto di Ennio Flaiano («O Roma o Orte») sia stato concepito pensando a D'Annunzio più che ai seguaci di Mussolini?

I'U
Heimat
 di Edgar Reitz
 in sette imperdibili videocassette.
 Prima uscita
 lunedì 30 marzo

**IN EDICOLA
 A SOLE 18.000 LIRE**

cult I'U

Incertamente
 Cinico Video presenta
 Cinico TV 1991-1996
 di Daniele Cipri e Franco Maresco

La video cassetta in edicola a 18.000 lire